

Elisa Lerco

4.3 I metalli

I reperti metallici presi in considerazione in questo studio, rinvenuti durante le campagne di scavo dal 2014 al 2017, sono in totale 211, compresi i pezzi conservati pressoché integri, quelli frammentari e quelli in condizioni di conservazione pessime, che non ne hanno consentito nemmeno un'ipotetica interpretazione. La percentuale di oggetti del tutto illeggibili a causa delle rotture (difficile dire anche se più frammenti siano pertinenti ad un medesimo manufatto), o della forte corrosione e incrostazione della superficie è molto elevata: quasi 2/3 dei reperti sono stati classificati come illeggibili, circa 75 sono gli oggetti integri o riconoscibili studiati. Non sono stati presi in considerazione i reperti privi di una collocazione certa all'interno della sequenza stratigrafica o raccolti durante le operazioni di splateamento, in quanto, oltre ad aver perso il loro legame con il contesto originario, non presentavano particolari caratteristiche ed elementi datanti che li rendessero interessanti da un punto di vista stilistico o funzionale.

La maggior parte degli oggetti è risultata in ferro, solo un numero ridottissimo di elementi è in bronzo, in piombo o relative leghe. La presenza di abbondantissime scorie di lavorazione del ferro presenti sul sito e la semplicità di quasi tutti gli oggetti in ferro rinvenuti, permettono di ipotizzare che si tratti di produzioni di artigiani locali. Ipotesi che spiegherebbe anche la quantità numericamente piuttosto ridotta di oggetti rinvenuti, trattandosi questi perlopiù di strumenti persi casualmente o gettati in quanto deteriorati e inservibili, non adatti ad un recupero funzionale.

Come nella maggior parte dei siti archeologici, e forse più che in altri, data la diversità funzionale degli edifici e degli interventi succedutisi nell'area di Villa Badia, gli oggetti in metallo rinvenuti sono riferibili ad uno spettro veramente ampio di aspetti della vita sociale ed economica dell'insediamento. Per questo motivo si è optato per presentare qui i reperti studiati suddivisi per classi funzionali e, all'interno di queste, elencati e descritti per fase di appartenenza. Purtroppo il numero ridotto di oggetti analizzabili compromette ogni possibilità di documentare con certezza evoluzioni e cambiamenti dell'organizzazione economica e di eventuali specializzazioni tecniche all'interno del sito, nel corso del tempo. Tuttavia, come si vedrà, per alcuni contesti emergono delle minime associazioni tipologiche di strumenti e oggetti che descrivono alcuni aspetti della relativa vita quotidiana. Ridottissimo, rispetto ad altri scavi che coprono un arco cronologico così ampio, è il numero di chiodo rinvenuti, anche nelle stratigrafie più recenti, solamente 27, peraltro in condizioni di conservazione pessime, che non hanno consentito nella maggior parte dei casi di ottenere nemmeno misure caratterizzanti attendibili di testa e fusto. Per questo motivo sono stati presi in considerazione solamente alcuni elementi, riconoscibili e caratterizzabili come chiodini da ferratura.

4.3.1 Analisi tipologica e funzionale dei manufatti

4.3.1.1 Elementi di serramenti e serrature

Durante le diverse campagne di scavo, sono stati rinvenuti una varietà di elementi e oggetti in metallo pertinenti a serrature e chiusure di serramenti, relativi sia a porte e finestre di abitazioni, sia all'arredo interno a queste.

Chiavi

Sono stati rinvenuti sei esemplari di chiavi, integre o frammentarie, tutte in ferro, provenienti da cinque unità stratigrafiche diverse.

Da contesto di IX-X secolo (fase IV) proviene una chiave femmina di piccole dimensioni, molto semplice, con canna rettilinea a sezione circolare cava¹. La presa è ad anello di forma circolare, con foro centrale piuttosto piccolo, probabilmente sub-circolare, la cui forma non è precisamente definibile a causa delle concrezioni presenti sul pezzo. L'ingegno è quasi completo, ma molto deteriorato, di forma rettangolare, con fernetta orizzontale. Le dimensioni dell'oggetto ne suggeriscono un utilizzo su un piccolo cofanetto o cassetta (*tav. I, n. 1*).

Databile, dal contesto di rinvenimento, al X-XI secolo (Fase Vb) è una chiave di medio-grandi dimensioni, di cui si conservano in cattive condizioni il fusto e l'anello². Si tratta di una chiave con anello circolare a sezione appiattita, fusto a sezione circolare, privo dell'estremità inferiore, dove si intuisce appena l'attacco dell'ingegno. Nonostante le pessime condizioni di conservazione, si può affermare con una certa sicurezza che si tratti di una chiave femmina, con canna formata da una lastra piuttosto spessa e cavità interna al fusto dal diametro ridotto (*tav. I, n. 2*). In buone condizioni di conservazione è una chiave bernarda, di medie dimensioni, integra, con impugnatura di forma romboidale e con sezione rettangolare dell'anello. Presenta fusto con sezione quadrangolare, arrotondata all'estremità, che oltrepassa il congegno rettangolare privo di intagli³ (*tav. I, n. 3*). La datazione dello strato di rinvenimento risulta tra XI e XII secolo (Fase VIa), tuttavia non sono stati trovati confronti, per un congegno così lineare e impugnatura romboidale, con datazione più antica del XIV secolo.

Pertinenti alla fase VIb sono due esemplari di chiave, entrambi in pessime condizioni di conservazione. Una chiave priva di parte dell'anello e molto deteriorata nell'ingegno, risulta probabilmente di tipologia bernarda, con stelo e anello a sezione circolare; del congegno, comunque semplice, non è possibile dire molto, in quanto non conserva alcuna tacca (*tav. I, n. 4*). Il secondo esemplare si presenta completamente arrugginito, per cui rimangono intuibili solamente la sezione circolare dello stelo e quella vagamente rettangolare dell'anello di forma sub circolare (*tav. I, n. 5*).

Da US attribuibile alla fase IX (XVI-XVIII secolo), proviene una chiave bernarda in ferro di medie dimensioni, con canna rettilinea a sezione quadrangolare piena, purtroppo frammentaria all'estremità. La presenza di una piccola fessura suggerisce tuttavia si potesse trattare di una canna biforcata. La presa, con anello a sezione rettangolare, è di forma circolare con foro centrale tondo appiattito. Il congegno presenta un intaglio orizzontale e uno verticale. Difficile, a causa delle pessime condizioni di conservazione, individuare particolari o elementi datanti che permettano di restringere una cronologia, che potrebbe tuttavia essere anche anteriore a quella del contesto di rinvenimento⁴ (*tav. I, n. 6*).

Boncinello (tav. I, n. 7)

Abbastanza ben conservato è un boncinello rinvenuto in US 639, attribuita alla fase VIIb. Si tratta di un gancio di modeste dimensioni e di fattura piuttosto semplice, utilizzato per la chiusura di un cofanetto o di una piccola cassa. Il boncinello conserva ancora ad un'estremità la

1. LIBRENTI, CAVALLARI 2014, p. 203.

2. Si vedano diversi esempi simili in LIBRENTI, CAVALLARI 2014, p. 203.

3. Si vedano numerosi esemplari con anello di forma romboidale in SOGLIANI 1995.

4. Si veda per un confronto SOGLIANI 1995, n. 98, p. 89; CORTELLAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991, p. 216.

coppiglia, di dimensioni e sezione piuttosto ridotte, che lo assicurava al coperchio della cassa. L'oggetto presenta una evidente curvatura centrale probabilmente non dovuta allo stato di conservazione, ma all'originale conformazione della cassa di cui faceva parte: il boncinello doveva adattarsi infatti alla forma di un coperchio leggermente convesso. L'estrema semplicità del pezzo e l'assenza di decorazioni impediscono di restringerne la cronologia, in quanto questo tipo di chiusura ebbe ampissima diffusione tra basso Medioevo e prima età moderna. Tuttavia oggetti simili, per forma e curvatura, sono datati tra XIII e XIV secolo⁵.

Chiavistello (tav. I, nn. 8-10)

In US 638 è stato rinvenuto un chiavistello composto da una barra orizzontale lunga circa 27 cm, a sezione quadrangolare arrotondata del diametro indicativo compreso tra 1 e 1,2 cm, piegata ad un'estremità ed appiattita. Al centro della barra è presente una parte rilevata conservata solo in parte, lo sprone o barba che ne permetteva presa e movimento. Si tratta di parte del congegno di chiusura di un serramento, di cui forse sono componenti anche le due copiglie rinvenute nella medesima unità stratigrafica, ossia il riempimento di un taglio interno all'**Edificio II**, funzionali probabilmente all'aggancio della barra⁶.

4.3.1.2 Elementi legati alla presenza ed utilizzo di equini

Speroni

La tipologia di speroni documentata tra i ritrovamenti di Villa Badia di Leno è quella che va diffondendosi tra fine XIII secolo e inizio XIV secolo. Da questo momento la punta del vecchio sperone "a brocco" viene gradualmente sostituita dalla rotella dentata, riconosciuta nei due esemplari degli scavi in questione. La moltiplicazione delle punte permetteva infatti un comando più semplice ed efficace dell'animale, con un minor danno da penetrazione nei fianchi del cavallo. Gli esemplari "a brocco" e i primi esemplari "a stella" si caratterizzavano per la semplicità stilistica dei bracci e per il collo piuttosto corto che da questi si dipartiva⁷.

Lo sperone meglio conservato presenta ancora un braccio intero, oltre al collo dove si impernia ancora la rotella. Il braccio ha internamente una sezione piatta, mentre esternamente è triangolare; termina con due fori passanti, utilizzati per fissare il cinghietto. In genere gli esemplari ad un solo foro sono da considerarsi più antichi, mentre un'evoluzione successiva vede la comparsa dei due fori affiancati, come in questo caso⁸. Il collo risulta molto corto, con il fissaggio della rotella prossimo ai bracci. L'oggetto non presenta particolari elaborazioni o decorazioni, caratteristica che, associata al collo molto breve, conferisce all'oggetto un carattere arcaico, databile tra XIV e inizio XV secolo, in base ai confronti⁹ (*tav. II, n. 1*). Si tratta quindi di un elemento residuale all'interno di una stratigrafia più recente, in quanto l'US risulta appartenere alla Fase X. Dall'inizio del XV secolo in poi, con lo sviluppo e l'evoluzione delle tecniche di combattimento, lo sperone si evolve con bracci che tendono ad essere sempre più elaborati e il collo che

5. CORTELLAZZO, LEBOLE DI GANGI pp. 214-216; OTTAWAY, ROGERS 2002, pp. 2842-2844; VIGNOLA 2003, pp. 71-73; esemplare datato in questo caso al X secolo in BELLI 2004b, fig. 112, n. 3.

6. Congegni simili sono piuttosto diffusi. Esempi molto vicini per dimensioni e forma: a Montaldo di Mondovì CORTELLAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991, p. 216; in area toscana, BELLI 2005, fig. 40, n. 10; in Valtellina a Grosio, BALDI 2015, pp. 653-654.

7. CORTELLAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991, pp. 214-215; BELLI 2002, pp. 149-150.

8. *Ibid.*, p. 149.

9. CORTELLAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991, fig. 116, n. 4; BELLI 2002, *tav.* 12, n. 2; OTTAWAY, ROGERS 2002, fig. 1522, n. 12737; VIGNOLA 2003, pp. 68-70.

sostiene la rotella più lungo, sino a misurare anche più di 30 cm¹⁰. È questo il caso dello sperone rinvenuto in US 300, molto deformato e corrosivo, privo di rotella, ma con collo sviluppato in lunghezza, di circa 15 cm (*tav. II, n. 2*).

Del terzo sperone rimane solamente la rotella (*tav. II, n. 3*). Molto corrosivo e conservato parzialmente, l'oggetto non consente una datazione per i caratteri morfologici, ma può essere collocato tra XIV e XV secolo, in base al contesto di rinvenimento. Tale datazione pone la rotella in relazione con la prima fase di utilizzo della tipologia di sperone, testimoniata anche dal primo oggetto descritto.

Ferri da cavallo/mulo

la distinzione tra ferro di cavallo e di mulo si basa sulla morfologia dello zoccolo dell'animale. Lo zoccolo del cavallo e quindi il relativo ferro presentano forma arrotondata, normalmente inscritta in un quadrato. Il ferro per mulo, oltre ad una misura solitamente più piccola, ha invece una forma più stretta e allungata, con profilo anteriore lievemente arcuato e bracci laterali rettilinei¹¹.

Nel sito di Villa Badia sono stati rinvenuti tre ferri da cavallo o mulo frammentari, provenienti solamente da strati piuttosto tardi: in due casi databili tra XVI e XVIII secolo, in un caso tra XIV e fine XV secolo.

In US 360 è stato rinvenuto mezzo ferro particolarmente deteriorato e concrezionato, all'interno del quale non sono più leggibili né stampi, né tacco terminale. Si tratta di un ferro da cavallo con bracci rastremati¹² (*tav. II, n. 4*).

Il secondo pezzo frammentario, da US 300, anch'esso molto corrosivo, conserva due stampi rettangolari, ma risulta spezzato nella parte terminale e si intuisce solamente in parte la presenza del tacco formato dal ripiegamento della lamina. Anche qui il braccio conservato si presenta lievemente rastremato¹³ (*tav. II, n. 5*).

Il terzo ferro da US 320, conservato parzialmente, è un ferro da mulo, distinguibile da quello da cavallo per il bordo esterno più dritto e per le dimensioni ridotte. Si conserva in questo pezzo il tacco terminale ripiegato e, nonostante la forte corrosione, sono leggibili due fori probabilmente quadrati¹⁴ (*tav. II, n. 6*).

Chiodini per ferratura

Tra i pochissimi chiodi rinvenuti durante tutte le campagne di scavo, sono riconoscibili 6 chiodi per ferri da equino.

I due esemplari da contesti più antichi, Fase VIb e Fase VIIIb, presentano testa rettangolare e corpo a sezione quadrata. Entrambi hanno una lunghezza compresa tra 3 e 3,5 cm (*tav. II, nn. 7-8*). Gli altri chiodi provengono dalle stesse unità stratigrafiche in cui sono stati rinvenuti anche frammenti di ferri da equino. In US 320, databile tra XIV e fine XV secolo, è stato rinvenuto un chiodino con gambo a sezione quadrata molto piccola e testa piramidale schiacciata (*tav. II, n. 9*). La dimensione della sezione del gambo e la lunghezza ridotta, 2,8 cm, lo rendono adatto ad esempio ai fori del piccolo ferro da mulo sopra descritto, rinvenuto nella medesima US.

10. CORTELLAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991, pp. 214-215; BELLÌ 2002, pp. 149-150.

11. *Ibid.*, pp. 148-149.

12. *Ibid.*, *tav. 12, nn. 1-2*.

13. *Ibid.*, n. 3.

14. *Ibid.*, n. 4.

Da US 300 provengono invece 3 chiodini, tra loro omologhi per sezione del gambo rettangolare, testa sub-sferica schiacciata e lunghezza totale compresa tra 2,8 e 3,3 cm (*tav. II*, nn. 10-11). Si tratta di chiodini adatti alla tipologia di ferro da cavallo rinvenuta nella medesima US.

4.3.1.3 Utensili per attività artigianali

La semplicità e la mancanza di evoluzione di questo tipo di strumenti impedisce di parlare di datazione¹⁵; tuttavia possiedono un valore come indicatori delle attività artigianali quotidiane svolte all'interno del sito.

Punteruoli o punzoni

Da US 304, un contesto databile tra XVI e XVIII secolo, ma che può aver restituito materiale residuale, databile ad epoca precedente, provengono tre strumenti definibili come punteruoli o punzoni. Si tratta di manufatti dalle caratteristiche essenziali, composti da barrette in ferro a sezione quadrangolare o rettangolare, rastremate su un solo lato, con sezione massima compresa tra 8 e 12 mm di lato e lunghezza tra 70 e 100 mm (*tav. III*, nn. 1-3). Oggetti di questo tipo risultano funzionali ad un elevato numero di attività artigianali, dalla lavorazione del cuoio all'impiego nella metallurgia¹⁶. Strumenti simili da contesti medievali, caratterizzati spesso da evidenti tracce di percussione, vengono definiti perlopiù "punzoni" e messi in relazione soprattutto con l'attività di lavorazione dei metalli¹⁷. In nessuno dei tre oggetti analizzati sono riconoscibili chiaramente le tracce da percussione, tuttavia si deve considerare la probabile presenza di un'immanicatura ora perduta.

Un oggetto appuntito, ma senza chiare caratteristiche diagnostiche, ricavato da una barretta in ferro a sezione circolare con diametro di 4 mm, conservato per una lunghezza di 79 mm, è stato rinvenuto in US 610, Fase Vb. L'estremità opposta alla punta sembra essere stata ribattuta o appiattita. Oggetti di questa tipologia sono, come già accennato, frequenti indicatori di attività artigianale, interpretati solitamente come punteruoli o lesine per la lavorazione di cuoio, legno o osso¹⁸ (*tav. III*, n. 4). Si ritiene tuttavia che, con una certa probabilità, data la sezione circolare del corpo e l'appiattimento di un'estremità, questo si possa identificare con un dente appartenente ai pettini per cardare la lana o il lino, fissati solitamente ad un supporto in osso o legno¹⁹.

Succhiello

Tra gli strumenti di lavoro è riconoscibile un succhiello, con stelo a sezione quadrangolare, di cui si conserva solamente il tratto iniziale della "trivella". Lo strumento doveva essere dotato di manico in legno assicurato ad un codolo, di cui resta solamente traccia nell'estremità opposta alla trivella²⁰ (*tav. III*, n. 5). Si tratta di una tipologia di utensile piuttosto diffusa, destinata

15. La maggior parte degli utensili, raggiunta una forma funzionale al loro scopo, tendono infatti a mantenere inalterate le loro caratteristiche morfologiche.

16. Per un impiego nella lavorazione del cuoio, sono probabilmente impiegati oggetti più sottili e allungati, con sezione appiattita o arrotondata e spesso rastremati da entrambi i lati; per cui si vedano SOGLIANI 1995, nn. 123-128; MOULD, CARLISLE, CAMERON 2003, pp. 3237-3238; LIBRENTI, CAVALLARI 2014, fig. 5.

17. Strumenti confrontabili con questi, anche se di dimensioni molto variabili in: MICHELETTO 1995, tavv. LIV-LV; OTTAWAY, ROGERS 2002, pp. 2720-2722 (con confronti che si estendono fino al XVI secolo); CASAGRANDE 2011, fig. 2 f-h; LIBRENTI, CAVALLARI 2014, fig. 3, nn. 6-8.

18. OTTAWAY, ROGERS 2002, fig. 1338; VIGNOLA 2003, tav. VII, 6.

19. Confronti puntuali per dimensioni dell'oggetto in CASAGRANDE 2011, pp. 271-272. Si vedano anche SOGLIANI 1995, nn. 129-135; ROGERS 1997, pp. 1727-1731; OTTAWAY, ROGERS 2002, pp. 2732-2736; LIBRENTI, CAVALLARI 2014, fig. 5, nn. 5-8.

20. VIGNOLA 2003, p. 73; OTTAWAY, ROGERS 2002, n. 8193, p. 2727.

all'impiego in carpenteria. Questi strumenti sono realizzati a partire da una barretta a sezione quadrata, terminano da un lato con una lama, dall'altro con un restringimento per l'immanicatura, spesso ritorto all'estremità. Il contesto di rinvenimento permette di datare l'oggetto al XII secolo (Fase VIb), anche se questa tipologia di strumento si rinviene con notevole frequenza in tutti i contesti di epoca medievale²¹.

Cesoie

Tra i materiali sono stati individuati due frammenti probabilmente pertinenti a delle cesoie, entrambi dalle stratigrafie di più recente formazione (Fase VIII e IX), anche se non si può escludere un carattere residuale di questi oggetti. Si tratta nel primo caso di un frammento composto dalla molla al fondo dei bracci (*tav.* III, n. 6). Per spessore esiguo e dimensioni fa pensare ad un esemplare di dimensioni piuttosto ridotte, per il taglio di materiali poco resistenti. Il secondo frammento potrebbe essere pertinente anche ad un coltello con codolo a innesto, ma per confronto della forma della lama, si ipotizza si tratti di un braccio di cesoia (*tav.* III, n. 7). In questo caso si tratterebbe di uno strumento più massiccio, per spessore e sezione sub-circolare del tratto di attacco alla molla. L'utilizzo delle cesoie è ricollegabile in genere alle lavorazioni artigianali di capi d'abbigliamento oppure alla tosatura degli animali. Alla luce degli altri ritrovamenti metallici all'interno del medesimo contesto e delle unità stratigrafiche cronologicamente affini, si propende per un probabile utilizzo nella lavorazione del cuoio²².

Ascia da carpentiere

Tra gli strumenti di lavoro è riconoscibile il tagliente di un'ascia da carpentiere. Si tratta in genere di uno strumento munito di un manico piuttosto corto, tranciante largo differenziato nelle varie tipologie per forma della lama e posizione rispetto al piano della lama. L'oggetto rinvenuto in US 709, databile ad una fase precedente al IX secolo, presenta la classica forma di lunga tradizione romana, medievale e moderna, con tagliente medio-stretto e lama su un piano trasversale rispetto all'asse del manico, leggermente arcuata verso il basso (*tav.* III, n. 8). È una tradizionale ascia da carpentiere, utilizzata per la scortecciatura del legno o per alcune fasi della squadratura finale di travi e assi. Può essere facilmente confusa con attrezzi agricoli, data la forma e il modo d'uso che prevede un movimento simile a quello che si effettua per zappare la terra. Per una datazione di questo tipo di strumento, visto l'ampio arco cronologico in cui risulta in uso sostanzialmente invariato, è indispensabile conoscerne il contesto di provenienza²³. Tuttavia la particolarità dell'esemplare rinvenuto, dotato di nuca, lo pone in relazione con le asce con nuca a martello e le asce barbute con la medesima caratteristica, diffuse soprattutto nei secoli alto medievali²⁴.

Sarchiatoio

In US 119, Fase VIb, è stato rinvenuto un attrezzo da utilizzo agricolo, definibile come "sarchiatoio". Presenta lama triangolare e manicotto a sezione circolare, ricavato dalla lamina in ferro ripiegata per creare l'alloggiamento per il manico in legno (*tav.* III, n. 9). Le cattive condizioni

21. CORTELLAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991, fig. 119; OTTAWAY, ROGERS 2002, p. 2727; LIBRENTI, CAVALLARI 2014, pp. 198-199.

22. MOULD, CARLISLE, CAMERON 2003, pp. 3239-3240; OTTAWAY, ROGERS 2002, pp. 2749-2751.

23. Per confronti si vedano gli esemplari conservati presso il Museo Civico di Imola, provenienti da Imola-Villa Clelia e Belmonte, PARENTI 1994a e 1994b. Un esemplare è stato identificato anche presso il sito di Sant'Agata Bolognese, LIBRENTI, CAVALLARI 2014, pp. 194-196.

24. Si vedano alcuni esemplari con nuca a martello da Fiesole, PARENTI 1994a, e da Sant'Anna d'Alfaedo (VR), HESSEN VON 1968.

di conservazione e le concrezioni saldate alla ruggine formatasi sul pezzo hanno impedito di percepire la presenza di eventuali fori di fissaggio dell'oggetto al manico. Confronti puntuali, genericamente databili ad epoca basso medievale, provengono da Gorzano e da Zignago²⁵; si tratta comunque di un oggetto funzionale probabilmente rimasto invariato per un lungo arco cronologico.

4.3.1.4 Utensili per uso domestico e personale

Impugnatura coltello

Da US 638, Fase VIIC, contesto tardo medievale, proviene l'impugnatura in ferro di un coltello di grandi dimensioni, di tipo "*scale tang*", costituito da una lamina piuttosto spessa a bordi paralleli, attraversata da 5 rivetti in bronzo²⁶, che dovevano fissare la parte in legno o osso del coltello (*tav. IV, n. 1*). Si tratta di parte di un coltello con impugnatura larga, tipologia che va rapidamente a sostituire quella con semplice codolo rastremato a partire dal XIV secolo; databile in questo caso per confronto alla fine del XIV secolo²⁷. Difficile stabilire un utilizzo di questo strumento, in quanto manca completamente la lama.

Ditali

Da unità stratigrafiche pertinenti alle ultime fasi di frequentazione del sito provengono due ditali in bronzo, prodotti mediante il procedimento in lamina ripiegata a fascia, a formare un tronco di cono, e saldata. I due esemplari sono alti rispettivamente 11 e 19 mm, mentre presentano diametro da 15 a 17 mm il primo, da 18 a 20 il secondo. Il più basso presenta un'unica fascia superiore liscia, non lavorata, sotto la quale si sviluppa la decorazione a piccole punzonature circolari, disposte su righe parallele ben distanziate (*tav.4, n. 2*). Il ditale più alto presenta una banda superiore e una inferiore lisce che incorniciano la decorazione centrale, sviluppata su tre ordini: uno centrale con decorazione a "zig-zag" che corre tutto intorno alla circonferenza; due ordini, sopra e sotto, con una decorazione a piccoli cerchi concentrici. Tutte le decorazioni sembrano ricavate ad impressione con una piccola rotella (*tav. IV, n. 3*). Il primo ditale trova numerosi puntuali confronti databili tra XIV e XV secolo²⁸, ma si tratta di una decorazione, tipica di questa tipologia di oggetti, molto diffusa anche in epoca moderno-contemporanea. Il secondo ditale, più elaborato, non trova confronti precisi, tuttavia una tipologia simile di decorazione, in un oggetto con le medesime dimensioni si riscontra in un ditale da area friulana²⁹.

Fibbia (tav. IV, n. 4)

Sicuramente rinvenuta fuori dal contesto d'origine è la fibbia in bronzo da US 316. Si tratta di una fibbia "a lira", a placca fissa con largo foro di forma trapezoidale per il fissaggio della cinghia, caratterizzata da due volute ai lati della strozzatura di fissaggio dell'ardiglione mancante. L'oggetto sembra riconducibile ad una tipologia attestata, seppur non frequentemente, in contesti funerari dell'Italia nord-orientale nel IV secolo d.C.³⁰.

25. Si vedano GAMBARO 1985, p. 224; SOGLIANI 1995, p. 152.

26. Coltelli con rivetti in materiale non ferroso sono presenti in OTTAWAY, ROGERS 2002, p. 2762.

27. Confronti puntuali in: RIGOBELLO 1986, p. 196; SOGLIANI 1995, n. 31; LERCO 2009, p. 161.

28. RIGOBELLO 1986, p. 198; SOGLIANI 1995, p. 74; BELLÌ 2004a, p. 427; LERCO 2009, p. 163.

29. PIUZZI 1987, pp. 146-148.

30. Confronti con oggetti simili: nel trevigiano, TIRELLI 1989, pp. 378 e 387; nel bellunese, BONOMI 1997; in area trentina, CAVADA 2000, pp. 145-148; ad Altino POSSENTI 2010, pp. 173 e 179.

Punta di spillone (tav. IV, n. 5)

L'oggetto ricorda per forma una piccola punta di freccia foliata, appiattita, molto sottile ed allungata. Quello che a prima vista sembrava il suo "codolo" probabilmente è quel che resta del corpo di uno spillone ad uso decorativo. L'oggetto, in bronzo, si conserva per una lunghezza di 80 mm totali, dei quali 55 mm misura la sola punta. Nonostante le non ottimali condizioni di conservazione, sono leggibili alcuni tratti di decorazione a spina pesce sul corpo della freccia, oltre a delle "strozzature" lungo il tratto di spillone conservato. Non sono stati individuati per questo oggetto confronti puntuali; per cui ci si limita a proporre una datazione, in base al contesto di rinvenimento (US 812, fase IIb), precedente al IX secolo.

4.3.1.5 Punte di freccia

Le punte di freccia rinvenute nel sito di Villa Badia di Leno sono un numero veramente esiguo, rispetto ad altri contesti coevi: 3 cuspidi di diversa fattura e tipologia, provenienti tutte da contesti e unità stratigrafiche diverse, con datazioni varie. Sono presenti 2 punte a sezione piramidale quadrata, 1 a sezione piramidale triangolare; suggeriscono tutte il classico impiego difensivo, prevalentemente su arco; 2 punte sono munite di codolo, le altre 2 presentano gorbia circolare.

Punta in ferro con codolo (tav. IV, n. 6)

Manufatto particolare per forma, in relazione con la datazione al XII secolo del contesto di ritrovamento, è la punta di freccia rinvenuta in US 119, Fase VIb. Si tratta di una cuspidi piuttosto massiccia nonostante le dimensioni ridotte, munita di punta piramidale a sezione quadrata, raccordata ad un codolo. Tale manufatto palesa i tratti di un oggetto finito con una certa cura ed estraneo alle produzioni più correnti; le cuspidi "con codolo" infatti risultano più rare negli scavi basso medievali, nei quali prevale sostanzialmente il ricorso alla gorbia per l'innesto all'asta di legno. Un confronto per questa tipologia di oggetto in fase tardo medievale si ha in area friulana o più in generale alpina, dove le attestazioni di questa tipologia sono relativamente numerose. Un esempio molto simile per dimensioni proviene dallo scavo di Sacuidic (UD)³¹; nel castello di Manzano (UD) sono state rinvenute ben 24 cuspidi con codolo su un totale di 66³²; a Zuccola (UD) gli esemplari con codolo sono 11 su 52³³. Sempre in area alpina, ma in questo caso lombarda, esempi di punte con codolo databili al XIII secolo, provengono dagli scavi di Tor dei Pagà, in Val Camonica³⁴.

Punte con gorbia (tav. IV, nn. 7-8)

Il primo esemplare, da US 340, Fase VIc, è identificabile come *quadrellum*, punta allungata, affusolata, a sezione circolare, con gorbia indistinta. La lunghezza raggiunge i 75 mm e il diametro della gorbia è di soli 9 mm. Si tratta di una punta di qualità e capacità di penetrazione inferiori rispetto alla variante con gorbia distinta, tuttavia risulta di più agevole e celere produzione in fase di forgiatura. Questa tipologia, in entrambe le varianti, è la più diffusa a partire dal XIII secolo, fino ai primi decenni del XIV³⁵.

31. VIGNOLA 2008, pp. 62-63.

32. FAVIA 2000, pp. 149-150.

33. Id. 1992, pp. 263-265.

34. VIGNOLA 2015, pp. 103-105.

35. DE LUCA, FARINELLI 2002, p. 475; DE LUCA 2003, p. 406; LERCO 2009, pp. 157-158.

Un esemplare da US 372 si presenta come punta utilizzata con l'arco e non ancora per balestra, data la leggerezza del manufatto e l'esiguità dello spessore di gorbia e corpo, nonostante sia munita di sottile punta con cuspidi piramidale a sezione triangolare. Presenta una gorbia circolare, distinta mediante restringimento del corpo non troppo accentuato. La lunghezza supera di poco i 100 mm, mentre il diametro della gorbia misura 11 mm. Questo genere di freccia si presenta come evoluzione del *quadrellum* con punta piramidale a sezione quadrata ed è particolarmente diffusa dal pieno XIII secolo³⁶.

4.3.1.6 Oggetti in piombo

US 522 e US 527, Fasi VIa e VIb, sono accomunate dalla presenza di elementi in piombo. In ciascuna unità stratigrafica sono stati rinvenuti 2 frammenti di piombo definibili come "scarti", consistenti in sottili strisce, alte 6 mm, con spessore variabile da sub millimetrico ad 1,5 mm, ripiegate su sé stesse. Un confronto si può trovare presso lo scavo medievale di York-Fishergate, dove elementi simili sono interpretati come scarti di lavorazione³⁷.

In US 527 è stato rinvenuto anche un oggetto lavorato in piombo la cui funzione non è stata identificata. Si tratta di una barra a sezione rettangolare rastremata ad una estremità, divisa in due bracci dall'altra (*tav. IV, n. 9*). Gli unici oggetti individuati, affini per forma e dimensione, risultano dei porta candele o elementi pertinenti a questa tipologia³⁸, tuttavia il fatto che si tratti di un oggetto in piombo, con temperatura di fusione piuttosto bassa, spinge a rigettare tale confronto. Si propone quindi possa trattarsi di un elemento semi-lavorato, vista la contestuale presenza di scarti di lavorazione del medesimo materiale.

4.3.1.7 Oggetti vari e non identificati

Da US 119, databile al XII secolo, proviene un gancio ad uncino, della tipologia solitamente impiegata in ambito domestico per sospendere oggetti mediante corde o catene, attestata fino ad epoca molto recente senza sostanziali cambiamenti, come dimostra un esemplare identico per forma e dimensioni, databile al XVII secolo e proveniente dagli scavi del castello di Gorfigliano (LU)³⁹ (*tav. IV, n. 10*).

Pertinente alla fase VIc è una barretta in bronzo, appiattita con spessore massimo di 3 mm, alta 8 mm e conservata per una lunghezza di circa 80 mm, incompleta su entrambe le terminazioni. Ad un'estremità si intuisce la presenza di parte di un foro passante circolare, mentre all'altra si ipotizza una possibile "strozzatura" in corrispondenza della quale l'oggetto si è spezzato. A circa 15 mm dall'estremità con il restringimento è presente un foro passante circolare. La superficie superiore, che presenta una lieve convessità risulta decorata con semplici incisioni perpendicolari e diagonali a formare degli incroci (*tav. IV, n. 11*). Difficile definire una funzione per quest'oggetto, che purtroppo non conserva chiari elementi diagnostici, tuttavia visto l'utilizzo di un metallo più pregiato del semplice ferro e l'impiego di una, seppur minima, cura estetica, si ipotizza possa trattarsi di un elemento decorativo di qualche mobilio oppure di bardature da cavallo⁴⁰.

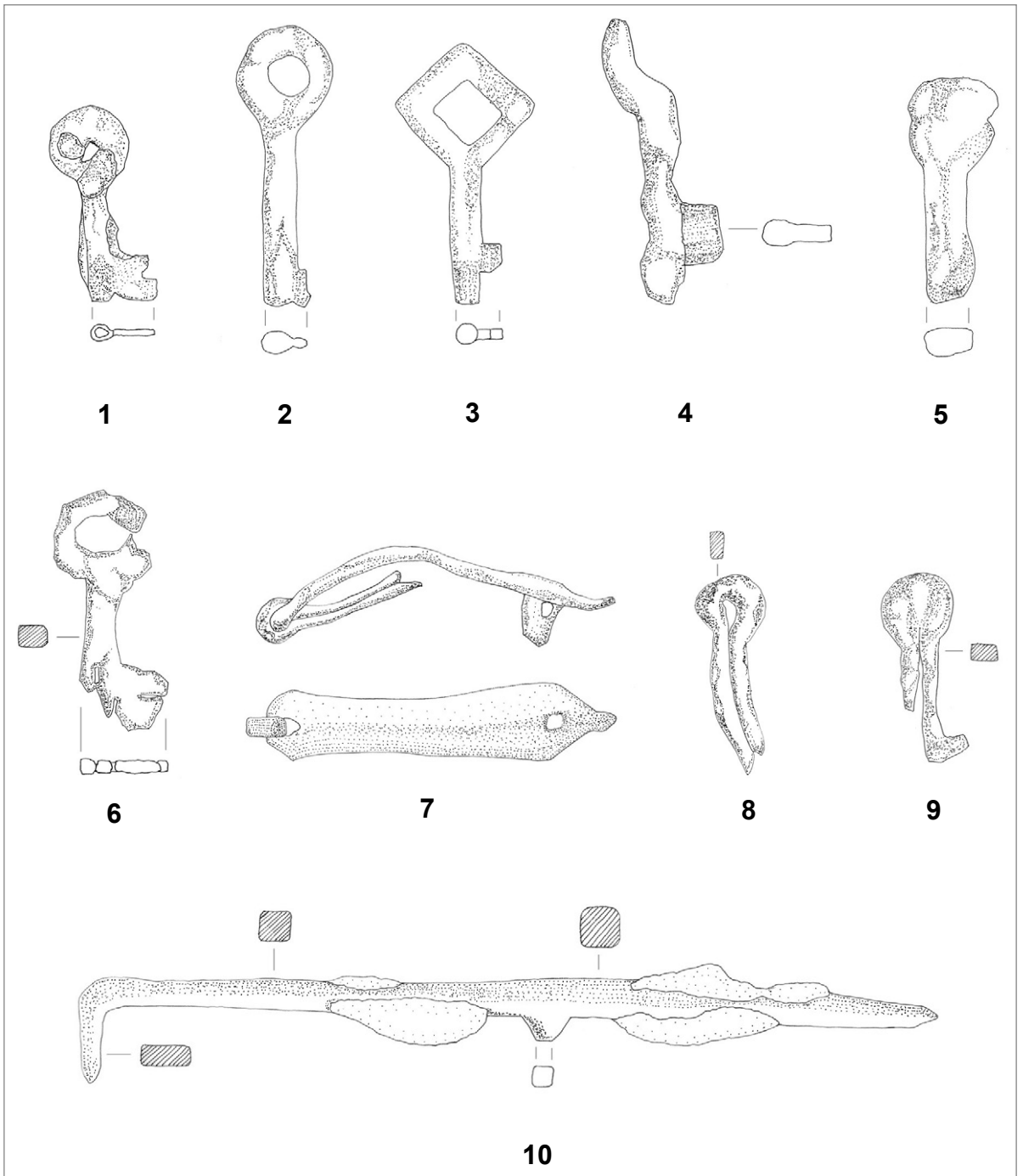
36. DE LUCA, FARINELLI 2002, p. 475; DE LUCA 2003, p. 406; LERCO 2009, pp. 157-158.

37. Si veda OTTAWAY, ROGERS 2002, fig. 1325, n. 15256.

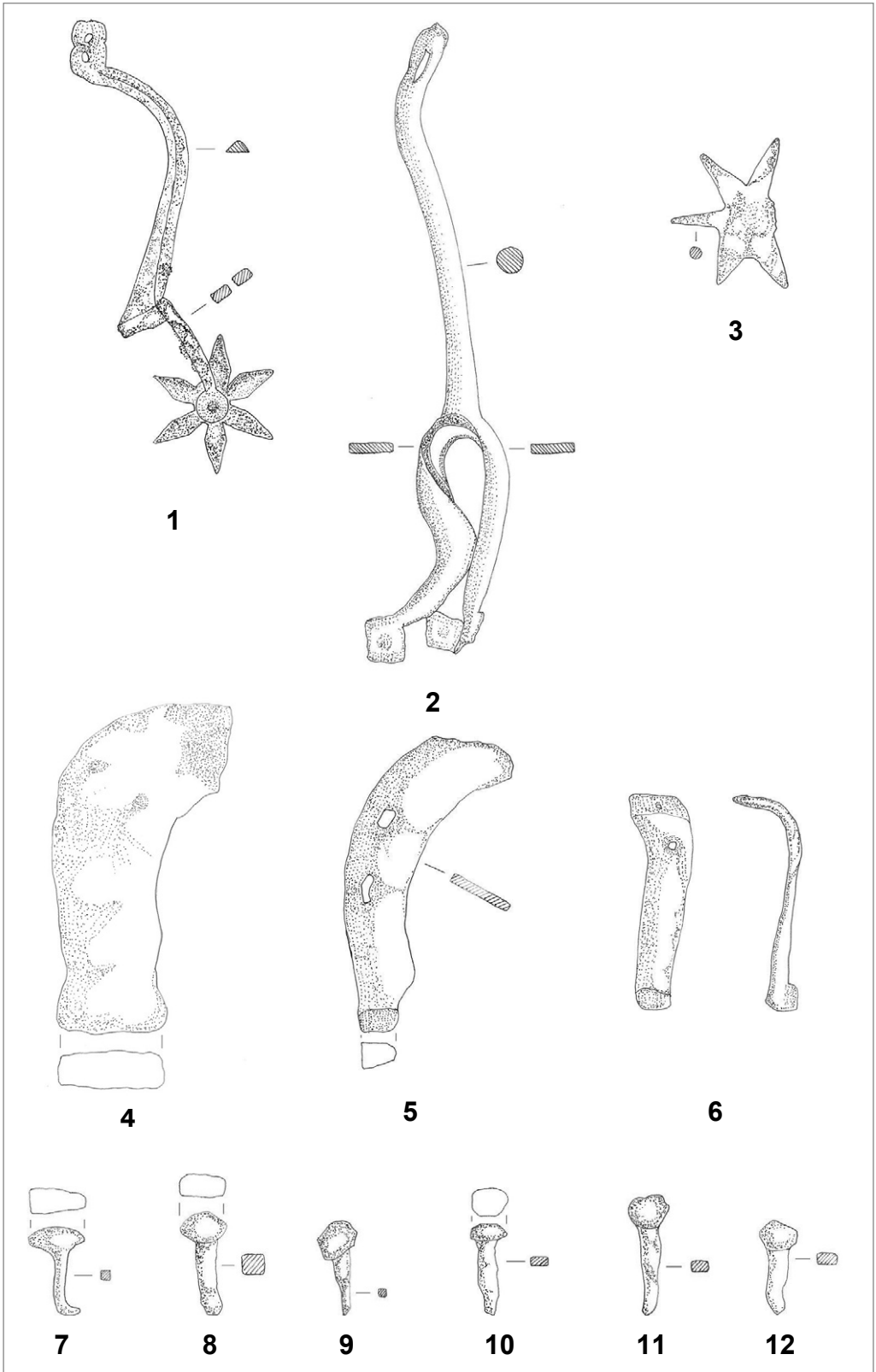
38. Si veda *ibid.*, pp. 2855-2856.

39. BELLÌ 2004b, p. 143.

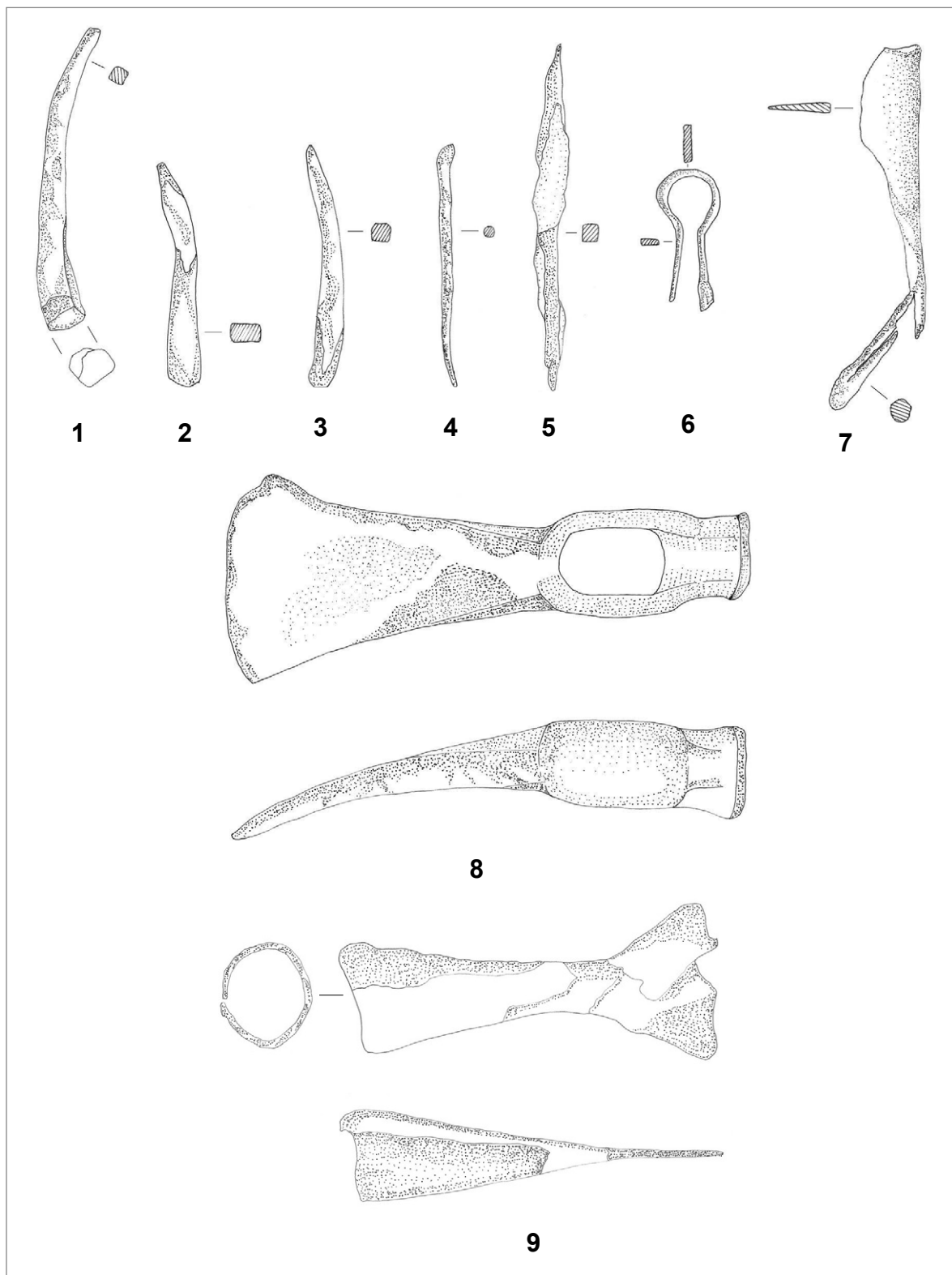
40. Si veda in merito la ricostruzione delle bardature e dei finimenti da cavallo in OTTAWAY, ROGERS 2002, fig. 1527, p. 2962.



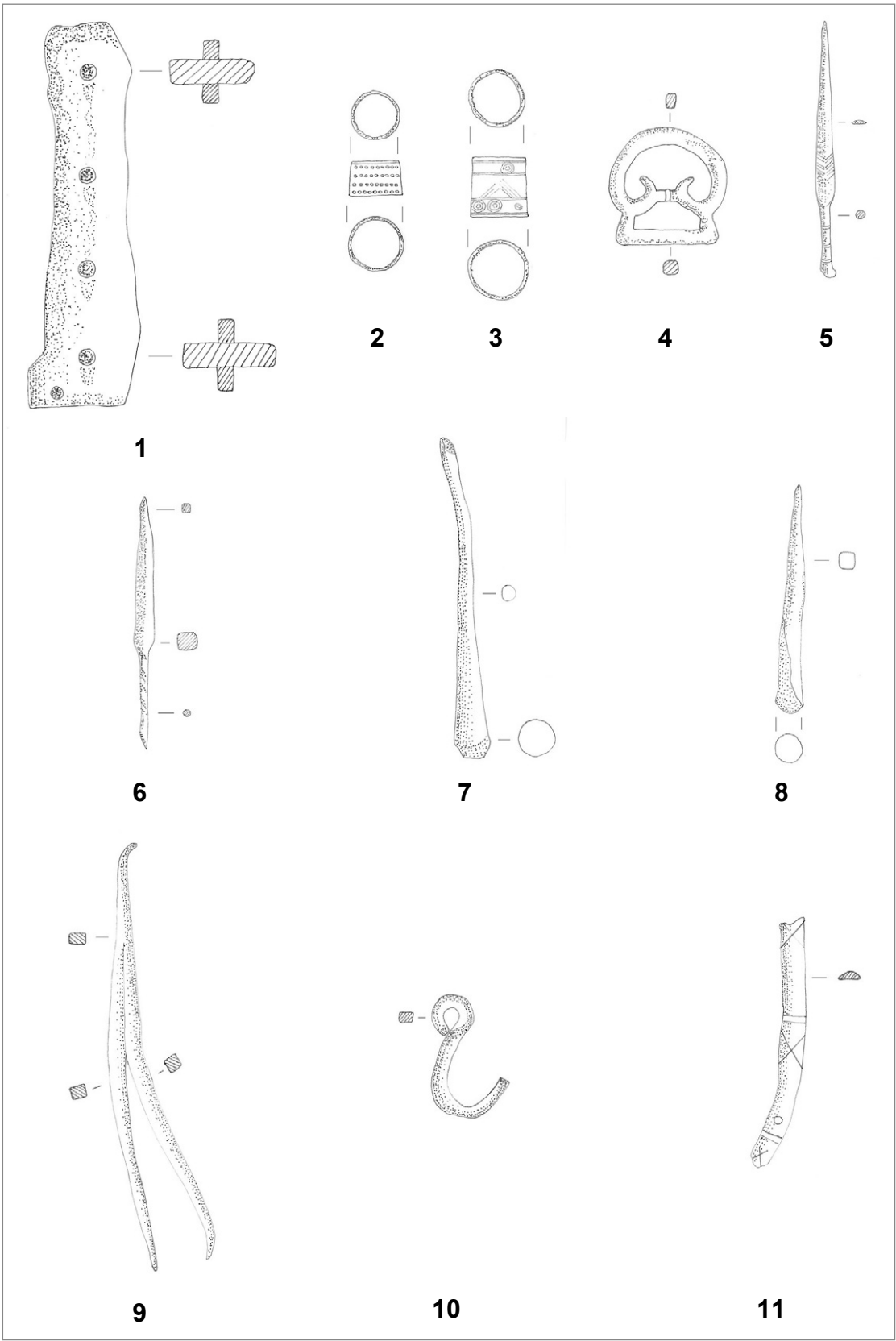
tav. 1 – Elementi di serrature e serramenti. Scala 1:2.



tav. 2 – Elementi relativi agli equini. Scala 1:2.



tav. 3 – Utensili per attività artigianali. Scala 1:2.



tav. 4 – Utensili per uso domestico e personale; punte di freccia; oggetti vari e non identificati. Scala 1:2.